

L'OPINIONE

Contratto dei metalmeccanici: il senso di una vertenza

di MICHELE DI SCHIENA

Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è un momento decisivo della partita che si sta giocando, da una parte, fra Sindacati dei lavoratori e Confindustria e, dall'altra, fra Polo delle Libertà e schieramento di Centro-sinistra: ed è per questo che la vertenza, come è stato lucidamente osservato, travalica i confini di un conflitto sindacale di settore per assumere il carattere di una prova di forza (vorremmo divenisse una prova di ragioni) fra concezioni economiche e politiche diverse ed alternative. Per un verso si punta sul piano sociale a mortificare, se non a distruggere, la forza associata dei lavoratori indebolendo la loro capacità organizzativa che si esprime nel sindacato e privandoli di quello strumento fondamentale di interlocuzione e di rappresentanza che è la contrattazione collettiva nazionale, per l'altro verso, si tenta, sul piano politico, di mettere in difficoltà il Governo Prodi, reo di volere in qualche modo rinnovare ma non abbatte lo Stato sociale, esponendolo al duplice rischio o di apparire lontano da una sensibilità che dovrebbe essergli propria o di schiacciare sulle posizioni del sindacato facendogli meccanicamente assumere un ruolo di parte per poi umiliarlo e dimostrarne l'impotenza.

Si tratta di una operazione rivolta a spostare a vantaggio di un certo mondo imprenditoriale gli equilibri sociali del Paese passando dalla logica della concertazione a quella dello scontro e trasferendo la battaglia dal terreno politico-legislativo sul quale oggi la destra si sente debole a quello dei rapporti economici e delle relazioni industriali sul quale invece si sente più forte. Siamo quindi di fronte ad un tentativo di rivincita rivolto a vanificare il successo elettorale del centro-sinistra ed i primi frutti positivi dell'opera intrapresa dal Governo Prodi. Così si spiegano la rozzezza e la violenza degli attacchi a Prodi del presidente della Confindustria Fossa e

di altri esponenti della imprenditoria industriale e commerciale, sferrati formalmente anche per conto di quella parte del Polo di centro-destra che vuole mettere in crisi l'Esecutivo per aprire una fase di nuovo consociativismo e svolgere in essa un ruolo egemone in politica economica a fronte di qualche concessione sul versante delle riforme istituzionali.

Ma potrebbe trattarsi di conti fatti senza l'oste se i sindacati sapessero rispondere a questo disegno con consape-

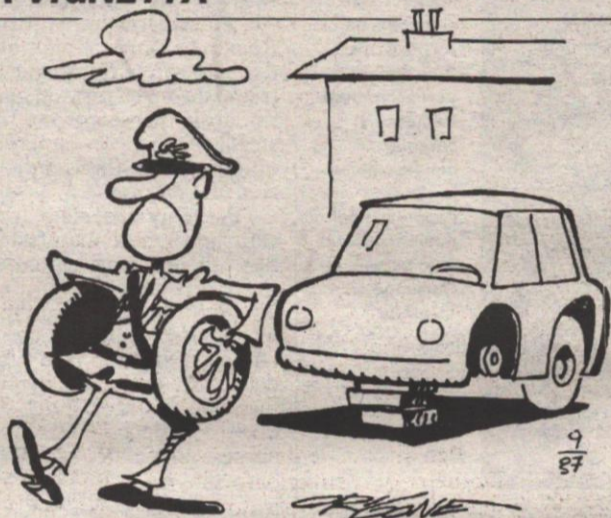
nerale che, per la sua ontologica valenza politica, potrebbe indebolire il Governo Prodi facendo così il gioco di chi lo vuole "spazzare via".

Adeguate sembra invece il ricorso a forme articolate e prolungate di astensione dal lavoro limitate al settore metalmeccanico ma sostenute dal coinvolgimento di tutti i lavoratori mediante la costituzione, secondo le migliori tradizioni di un passato malinconicamente abbandonato, di un fondo di solidarietà che renda visibilmente comuni le ragioni della lotta sindacale e sia destinato a dividerne i costi salariali in un'ampia area del lavoro dipendente ben oltre i confini della categoria in agitazione.

Sul piano politico, poi, i settori del centro-sinistra più avvertiti e più sensibili alle ragioni della solidarietà sociale dovrebbero mettere a nudo il contrasto tra gli interessi della destra economica e le attese di quella parte della destra politica o, meglio, elettorale, fatta di tanti maltutelati che hanno convertito la delusione e la sfiducia in una protesta destinata purtroppo ad avere effetti da boomerang. E ciò in un contesto di iniziativa politica intesa a svelare il carattere regressivo e strumentale dell'assunto, che parte da destra ma lambisce anche alcuni settori del centro-sinistra, per il quale il lavoro e l'occupazione si potrebbero allargare solo a condizione che venissero compressi i diritti e le tutele dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Esprimere quindi momenti forti di lotta sindacale con adeguate azioni di sciopero puntando più sulla solidarietà sociale che sul sostegno del Governo; promuovere nel Paese una campagna politica di informazione e di denuncia sul significato e la portata della vertenza dei metalmeccanici privilegiando il confronto con quella parte della destra "elettorale" lontana dai poteri e dagli interessi forti: sembra questa la strada che si apre oggi ad una sinistra, sindacale e politica, che voglia ritrovare se stessa e svolgere un ruolo di promozione e di giustizia sociale.

LA VIGNETTA



SALVAGUARDIA DI FINANZA

vole responsabilità ma anche con forte determinazione. Il Governo ha detto sulla vertenza ciò che doveva dire e non dovrebbe spingere oltre la mediazione tra le parti in contesa, almeno fino a quando il suo intervento non venga, dopo tanti rifiuti, esplicitamente invocato dalla Federmeccanica. Tocca invero ai sindacati dei lavoratori dimostrare che esiste ancora nel Paese una forza sociale capace di rispondere alle provocatorie rigidità confindustriali con strumenti di lotta legittimi ed appropriati. Ed appropriato non è certo in questa situazione lo sciopero ge-

PAROLA CHIAVE

Violenza fine a se stessa l'altra faccia della ragione

di FRANCESCO FISTETTI

Il gesto dell'anonimo assassino che con un sasso scagliato dal ponte di un'autostrada ha stroncato l'esistenza della giovane Maria Letizia Berdini è, nella sua follia e insensatezza, un segno dei tempi che viviamo. Esso non è un'eccezione, né un evento imponderabile che interviene a turbare gli equilibri di un ordine, tutto sommato, in grado di riprodursi metabolizzando le deviazioni della sua stessa dinamica evolutiva. Quel gesto è, piuttosto, la cifra enigmatica che sta impressa sul volto di Sfinge del Tempo che abitiamo. Attraverso il suo assoluto mutismo esso ci parla della nostra «povertà» e della nostra «misera». Ci dice anzitutto che non disponiamo più di una teoria, di una dottrina, di una concezione della vita che possano fornirci una chiave di lettura per spiegare e comprendere il significato di ciò che ormai quotidianamente accade intorno a noi e forse anche dentro di noi. Quel gesto è, per così dire, il sismografo di una violenza senza linguaggio e che si sottrae al linguaggio, che non si lascia spiegare e decifrare, quasi si trattasse di un fenomeno naturale sconosciuto. Essa somiglia, per certi versi, alla lava che tumultuosamente si agita

ogni giorno si sgrana sotto i nostri occhi: un barbone malmenato per strada, un extracomunitario pestato a sangue, un cimitero ebraico devastato, lo stupro di una donna, lo spargimento di gas letali in una metropoli, l'eccidio di innocenti per ragioni presuntamente politiche? Sembra che il pianeta sia ormai unificato non solo dalla rete del mercato mondiale, ma anche da questa lingua universale senza linguaggio che è la violenza fine a se stessa. Senza dubbio, la violenza c'è sempre stata: guerre, stermini, rapresaglie, deportazioni.

La storia è stata, come diceva Hegel, un gigantesco "mattatoio" in cui i popoli si sono scannati non per nobili cause, ma per questioni di potere e di egemonia. In un celebre quadro di P. Klee viene rappresentato l'Angelo della storia che sale a ritroso verso il cielo, da cui spira una tempesta che gli si impiglia nelle ali, mentre davanti a lui cresce un cumulo di macerie. W. Benjamin vi leggeva la critica del mito del "progresso" che avanza creando catastrofi. Ma Benjamin credeva ancora nella redenzione di un passato oppresso e che andava risarcito al futuro anteriore, se necessario anche con la violenza purificatrice. Oggi, al contrario, la

violenza muta che, come cerchi concentrici, si allarga nel nostro intorno non segnala né una "colpa" da spiare, né un malessere passeggero (come la febbre in un organismo sano). Essa è piuttosto il sintomo di una crisi della civiltà nel suo insieme, non di una civiltà al tramonto, come riteneva Spengler, perché la nostra è ormai l'unica ad aver trionfato sul pianeta con l'occidentalizzazione del mondo.

La crisi in questione concerne propriamente i modi attraverso cui la nostra civiltà si è costruita e si è autointerpretata. C'è, in proposito, un'annotazione di E. Lévinas che merita di essere ripresa e meditata al di fuori del contesto di appartenenza. Il sapere dell'Occidente - egli ha detto una volta - è la secolarizzazione di un' "idolatria". Lévinas si riferiva alla nascita della Ragione identificante - quella che riporta tutto al dominio dell'Uno -, quando gli uomini nell'antica Grecia, contemplando gli astri, scoprirono che la terra riposa sotto il cielo e che lo spazio cosmico era sottratto alla presa della loro mano e alla bramosia dell'impossessamento. Quell'atto "disinteressato" di meraviglia - da cui nacque la filosofia e la scienza - sdivinizzava, sì, il mondo (non più pieno di dèi da adorare e da temere), ma al contempo lo consegnava agli appetiti di un animale che si sarebbe celebrato come "padrone e signore dell'universo". Nell'esplosione

L'AFORISMA



LE LETTERE

I "botti" di Capodanno

Caro direttore, i giornali hanno dato grande rilievo al fatto che quest'anno i botti della notte di S. Silvestro non hanno fatto morti. Per fortuna, solo un migliaio di feriti. Francamente rimango allibita. Sono giovane, amo divertirmi, mi piace ballare, ma non riuscirò mai a capire questo modo di esprimere la propria gioia. Lei mi dirà che la probabilità di avere incidenti è legata ai grandi numeri. Certo, su milioni di botti qualcuno può essere difettoso. Certo su milioni di festeggiamenti qualcuno può essere inesperto o distratto. È il calcolo delle probabilità. Io però resto della mia opinione: se c'è una sola probabilità che un'occasione di festa possa trasformarsi in tragedia, occorre eliminarla per tempo. Come? Eliminando i botti.

La nostra voglia di accogliere rumorosamente l'anno nuovo esprimiamola gridando viva la pace. Non solo non ci saranno morti e feriti, ma avremo la certezza che oltre a noi milioni di persone festeggiano l'anno nuovo con il migliore dei propositi: quello di stare in pace con tutto il mondo.

Lettera firmata



Risponde il direttore.

Viva la pace al posto di un petardo rumoroso e pericoloso: cara lettrice, la forza della sua proposta è proprio nella sua pulita ingenuità. Ma il mondo, purtroppo, non è fatto soltanto da persone come lei. Sempre più spesso i ritmi della vita sono scanditi dal rumore, un rumore sempre più assordante che serve a nascondere il vuoto, il silenzio, che spesso ci circonda. I botti di Capodanno sono l'apoteosi di quel vuoto.

dell'incapacità di comunicare messaggi semplici, come il suo "viva la pace".

La sua lettera mi fa ricordare il volto di un bimbo di Sarajevo, ospite qui in Italia, per il Capodanno di due anni fa. Fino a mezzanotte sprizzava gioia e felicità. Ai primi botti cominciò a rabbuiarsi, poi scoppiò in lacrime e si nascose sotto un tavolo. Per lui quei botti, quelle luci, erano davvero un tragico ricordo di guerra, quella guerra che noi giornalisti raccontiamo quando facciamo il bilancio della notte di Capodanno. Ed è una misera consolazione, ha ragione lei, sapere che nella guerra di quest'anno non ci sono stati morti.

Giulio Mastroianni

UN CASO DI OTTIMA SANITÀ

Caro direttore, sento il dovere e l'obbligo come medico e cittadino, porgere i miei più vivi complimenti e ringraziamenti all'intera équipe del reparto di chirurgia generale dell'ospedale civile di Galatina diretto dal dr. Corrado Manca in collaborazione dell'anestesiologo Dr. Galluccio e la consulenza immediata del nostro insigne maestro anatomopatologo prof. Dr. Filotico; poiché, nel caso di una mia paziente, durante l'atto operatorio, hanno formulato diagnosi di certezza chirurgico-istopatologica, portando a termine l'intervento secondo i canoni delle più recenti tecniche a livello internazionale.

Ciò ha fatto sì che si è potuto iniziare terapia medica selettiva ed elettiva di prevenzione.

Sentitamente ancora ringrazio
Carmelo Del Coco
(Lecce)

BRINDISI CONSEGNATA AI BARESI

Egregio direttore, le chiedo gentilmente ospitalità per queste considerazioni ad alta voce di fine anno, a proposito della nomina del dott. La Gravinese a Direttore Generale dell'Ausl Br/1. La prima cosa che mi si è affacciata alla memoria nel leggere la notizia sul Suo giornale, è stato un vecchio detto brindisino: "No ti salva mancu La Gravinese" (non ti salva neppure La Gravinese), riferito a quanti, ormai incurabili, non potevano essere salvati neppure dall'ottimo dott. La Gravinese (forse antenato del neo manager) all'epoca noto e dotto medico.

Questa volta, però, il vecchio detto deve essere riferito a questa Città ormai insalvabile. È mai possibile che le sorti di questa città debbano essere affidate esclusivamente a chi brindisino non è? e per brindisino non intendo solo chi è nato in questa Città, ma anche chi in questa città risiede ed opera. È possibile che i nostri Amministratori non riescano a non conferire incarichi a personaggi baresi che

solo che certamente non brilla per le sue iniziative nell'ambito portuale, e mi fermo qui perché non voglio esprimere giudizi in quanto persona non competente di gestioni portuali, ma con il forte sospetto che vi sia un disegno per il definitivo ritorno del porto di Brindisi alle "paludi" a tutto vantaggio del meno glorioso ed importante (storicamente) porto di Bari, ecco arrivare il dott. La Gravinese, medico a tutti sconosciuto, ma per dirla con il bravo Italo Russi, autore del vocabolario del dialetto brindisino, di tempi di recente, anch'esso di "chiantimi" (pianta da semenzaio) barese, a disprezzo di quanti capaci professionisti brindisini danno lustro a questa Città operando in Università, Ospedali, Cliniche universitarie, aziende private ed Enti pubblici, e non solo in Italia, ed a disprezzo di tutti quei giovani brindisini che hanno studiato anche in prestigiose Università e che sono costretti ad emigrare per vedere riconosciuti i loro meriti. Si ha l'impressione che vi sia un disegno più ampio per mettere le mani sull'intera Città e non solo sulla sanità, come ha riportato il Quotidiano, e sul porto. Brindisi è una città condizionata dai baresi anche nelle scelte più elementari (uno per tutti il progetto del bastione di cui non si vede mai la fine) e tra poco il Sindaco ne dovrà consegnare le chiavi del Presidente della Regione. Ritorno per un attimo al dott. Petrolini per sottolineare che senza dubbio ha operato bene ripianando il deficit dell'Azienda Usl Br/1 (di ciò ha avuto pubblico riconoscimento), ma non depongo certamente un Suo favore quei 57 miliardi di avanzo di amministrazione perché quei soldi andavano spesi per migliorare i servizi sanitari di questa città che non sono certamente ottimi. Mi sorge, però, un dubbio: che non siano stati proprio quei 57 miliardi di avanzo di amministrazione (e da spendere), a far perdere al dott. Petrolini il posto di Direttore Generale?

Non voglio ulteriormente approfittare della benevolenza della Direzione del Quotidiano, e chiudo con una esortazione al sindaco di Brindisi ed al presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi, persone che stimo e conosco capaci e di onesti principi non lasciatevi condizionare dalle "volontà politiche" propriamente dette, perché non hanno mai portato da nessuna parte; è necessaria una dura contrapposizione alle